

Abbiamo tanti tribunali, ne abbiamo creato uno nuovo per le divergenze tra professori e Ministero; sarebbe opera santa io credo per la dignità e bontà della scuola che la rendessimo più quieta e pacifica (*Bravo!*) e non assistessimo fino a comizi e congressi di professori e di scolari, con proteste e scatti di passione e ordini del giorno.

Si è detto, infine, per tornare alla interpellanza, elo ha ricordato l'onorevole Turati, che la signora Terruzzi era stata protetta dal Ministero ed aveva avuto molti aumenti di stipendio. Non è vero. In quanto alla protezione non ha avuto, per quanto ne so, che ciò che la legge le concedeva. In quanto allo stipendio, essa è entrata nel 1888 con 1,200 lire.

Quando ebbe, nel 1896, la direzione della scuola femminile di Milano ebbe lo stipendio di direttrice con insegnamento e così 2,920 lire in tutto; e poi, per effetto della legge del 1900, passò a 3,820.

Più tardi con la legge dello stato economico, che tutti d'accordo abbiamo approvata, è passata a 4,670.

Io l'ho trovata in servizio con questo stipendio, e, togliendole la direzione per farla insegnante secondo il concorso del 1901, è passata a 4,420, perdendo così 250 lire. Non mi pare quindi che questo sia un aumento di stipendio!

Sono dunque normali, legali e giustificabili i provvedimenti presi dal Ministero e, per quante amarezze abbia avuto in questi tre mesi in cui si è levato questo particolare scalpore intorno al fatto dell'istituto di Milano, io ho la serena coscienza di avere così, come si poteva intendere la legge (la mia mente può errare) e come il Ministero ebbe sempre per buona norma, applicato serenamente la legge stessa.

Sarebbe stato assai più facile per me ottenere il plauso strappando in questo caso la legge; non l'ho voluto fare perchè non dovevo farlo: io ho applicato la legge pensando che dietro al caso della signora Terruzzi c'era e poteva esserci sempre l'interesse e il diritto di tutti i sette od otto mila insegnanti secondari italiani.

E questo ho telegrafato anche ai professori dell'istituto tecnico di Milano, quando con una forma molto rispettosa e cortese — (elo noto con piacere, perchè purtroppo qualche volta si esce dai rapporti di cortesia che io considero un dovere anche da parte di chi considero non miei dipendenti, ma miei collaboratori nel grave assunto della educazione nazionale) — mi pregarono di

trovare un temperamento equo in proposito; io ho loro risposto che seguivo la legge e considerava la difesa del caso speciale come la difesa dell'interesse di tutti loro, pronto a trasformare la difesa dell'una nella difesa degli altri, purchè la legge fosse applicata, mentre i giovani debbono aver alto l'ideale della legalità e della scuola.

Voi avete sentito continui lamenti intorno alla applicazione delle leggi sullo stato economico e giuridico degli insegnanti; avete sentito anche delle accuse; ma spesse volte non avete pensato che quelle accuse così facilmente ripetute nei giornali si elidevano a vicenda, perchè taluni vogliono secondo l'interesse interpretare la legge in un modo, tal'altri in un altro. Noi abbiamo cercato col collega Ciuffelli, di seguire la via maestra del diritto e della legalità, pronti a correggere gli atti della amministrazione che fossero dimostrati errati; ed ho applicata la legge in tutti i casi, anche quando le circostanze avrebbero consigliato un provvedimento speciale, che un tempo era permesso ma che oggi è vietato; anche quando coloro che non sanno di questa diversità delle leggi, credono e vedono nella proibizione di oggi, messa a confronto col permesso di ieri, una crudeltà od un'angheria del Ministero; e confido di avere così compiuto il mio dovere. Le amarezze e le difficoltà non mancano, così che io potrei talvolta ricordare col nostro grande poeta:

Passa la nave mia cupa tra i sibili...

Ma continuo la mia strada, con l'onesta coscienza di applicare la legge nell'interesse di tutti. E oggi spero che voi vorrete riconoscere che anche in questo caso, dati i precedenti, date le leggi, dati gli usi e i diritti, il Ministero non ha fatto che seguire la legge e continuare per la via del diritto, che deve essere uguale per tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albasini-Scrosati per dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro.

ALBASINI-SCROSATI. Se il mio primo discorso è stato, come giustamente avvertiva l'onorevole Turati (e questa è l'unica verità sfuggitagli nel calore della discussione), sommamente noioso, il secondo sarebbe ancora di gran lunga più noioso, qualora mi proponessi di seguire tutte le argomentazioni, che sono state svolte con brillante parola dai tre precedenti oratori e pensassi di confutarle ad una ad una. Privo di qualsiasi abilità oratoria, sento tanto maggiormente il bisogno di essere breve e preciso.